

IL SAGGIO

Quello strano «morbo» che infettò casa Manzoni

Mattia Rossi

«Aveva orrore della folla, da cui troppo temeva d'esser stretto: orrore al vuoto, perché temeva di cadere: soffriva di vertigo e d'insonnia». Così Carlo Emilio Gadda dedecrive l'agorafobia e nevrosi di cui soffriva Alessandro Manzoni. In una sua lettera, il canonico Dunoyer riporta il ricordo del cardinal Billet: «Manzoni aveva l'impressione di essere al bordo di un abisso e, per calmare la paura che provava di precipitarvi, aveva cura, essendo a tavola, di mettere vicino a sé una sedia su cui appoggiare la mano».

Sulle patologie che afflissero la mente dello scrittore uscì, anni fa, un illuminante libro di Paolo D'Angelo, *Le nevrosi di Manzoni* (Il Mulino, 2013). Ma quelli mentali non furono i soli disturbi che tormentarono lo scrittore dei *Promessi sposi* e la sua famiglia: la moglie, Blondel, morì a 42 anni, ben sei delle sette figlie non arrivarono ai 30 anni, a 42 anni morì il figlio Filippo... Cosa li colpì? La risposta è una conferenza organizzata dalla Scuola della Cattedrale di Milano nel 2020, i cui interventi sono confluiti nel libro *Le malattie di casa Manzoni* (BookTime, pagg. 68, euro 7) con i contributi di Angelo Stella, Paolo Mazzarello, Mariella Goffredo, Emanuela Sartorelli, Gianantonio Borgonovo e Armando Torno. Cuore del volume è, naturalmente, lo scritto di Mazzarello, medico e docente di Storia della medicina all'Università di Pavia, che getta luce sulla mente e sul corpo di Manzoni, «bambino non desiderato, nato per caso e subito lasciato alla sua solitudine», tratteggiandone una cartella clinica redatta anche grazie

all'insostituibile contributo dei carteggi familiari: ansia anticipatoria, agorafobia, attacchi di panico, disturbi psichici e poi lei, la tubercolosi, la principale causa di morte, secondo il medico, di tutta la famiglia.

Da ultimo, non slegata dalla sua salute è la religiosità di Manzoni. Come nota Mazzarello «tramite la fede Manzoni incontrò in quel momento anche un argine alle sue fragilità». E che il milanese non avesse fiducia nei medici quanto piuttosto nella preghiera lo fa dire a Renzo ormai malato di peste: «Si curò da sé, cioè non fece nulla; né fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652